

VIAGGIO A LONDRA [6 – 13 Aprile 2000]

08.IV.: Stanza di Paolo. Mattina. Cartina alla mano, ma è già tardissimo. Progetti di ottimizzazione (!?) della giornata (sindrome da "giapponese all'estero"). Molti al rientro diranno: «Ma sei stato a Londra e NON hai visto questo?». Sì, perché, non si può? È obbligatorio? Eh, è ora di andare; Raffi è uscita dal bagno e il sole fuori splende da quando siamo arrivati, alla faccia dello stereotipo della Londra piovosa. Andiamo: anche oggi senza "ottimizzazioni" e costrizioni...

09.IV.: Sala della casa di Paolo. Mattina. Non è tardissimo, ma lo sta diventando. Fare "bilanci" a due giorni dal nostro arrivo è impossibile: sopravviene una specie di "sindrome da metropoli" che porta con sé la consapevolezza che nemmeno passandoci un anno intero potrai conoscerla tutta. È per questo motivo che – penso – sia indispensabile prendersela con calma, senza la pretesa "giapponese" di vedere tutto in pochi giorni. Allora, visto che è una scommessa persa in partenza, si vede ciò che si può (e soprattutto ciò che si vuole), senza lasciarsi cogliere da alcun "timor panico". Allora, quasi paradossalmente, quando ci si accosta senza pretese, la città sembra lasciarsi scoprire. Non abbiamo fatto molte cose: il giorno in cui siamo arrivati (6.IV) abbiamo visto praticamente Londra dalla *Underground*, dal basso di una rete metropolitana stupefacente – e con milioni di utenti disciplinati con i loro "keep left" e "keep right"). Abbiamo trasportato i nostri pesanti zaini a casa e ci siamo dati un appuntamento con Paolo per cena in una specie di (splendido, soprattutto per l'accoglienza e il prezzo) self-service indiano. Siamo stati in giro fino alle 1,30 perché siamo andati – dopo la cena tardissima – a rompere le scatole al già dormiente Brendan che, bontà sua, ci ha accolti senza batter ciglio. Due giorni fa abbiamo sostanzialmente passeggiato e cercato libri (siamo partiti di casa che erano le una...) e... respirato l'aria di Londra nei quartieri centrali e caotici, dove l'eredità dell'impero si respira nelle facce dei passanti, miscellanea di etnie, come nella migliore tradizione dei paesi anglosassoni (anche se, per esempio, ho l'impressione che il livello di integrazione negli USA – pur non essendoci mai stato – sia inferiore rispetto a Londra, per quanto io abbia già potuto notare che alla guida della metropolitana e a spazzare le strade ci siano quasi esclusivamente ragazzi di colore...) e dove l'eredità del presente si misura nell'assenza quasi completa dei cestini della spazzatura, segno tangibile di un terrorismo la cui eredità è appunto... un grande lavoro per la nettezza urbana.

Ieri, primo museo: *Museum of London*. Siamo ospiti di una città, vediamo il museo *della/sulla* città! Ben strutturato, didattico¹ ma anche ironico e, devo dire, con una bella sezione sui ponti di Londra e sul progetto del nuovo ponte pedonale (*millennium bridge*), di prossima apertura di fronte alla cattedrale di St. Paul. Neanche a dirlo: grande attenzione per il passato (remoto o

¹ Per esempio, con una bella "consapevolezza" che i modi di vedere il proprio passato cambiano con le stagioni. Questo mi sembra frutto di uno spiccato senso critico e di un interesse vivo e dinamico verso "questioni", spesso scontate, come il proprio passato.

meno), a fronte della nostra "sbadataggine italiana". E poi? Poi di nuovo Covent Garden, le ultime immense e caotiche librerie e poi a casa, distrutti dalla folla. Blasfemo passare *l'unico* sabato sera della *prima volta* a Londra a casa? Può darsi, ma la stanchezza ha prevalso!

10.IV.: Il sabato sera è trascorso a casa anche perché il buon Paolo ha pensato di andare ad un *rave party*, una di quelle cose – a detta sua – semiclandestine (nelle quali, per altro, mi sembra di capire girino anche un sacco di "pasticchine", per tacere di quella sottospecie di "filosofia soggiacente" che vorrebbe il "popolo del *rave*" come un miscuglio eterogeneo di persone legate da una sorta di «vogliamo bene che siamo tutti fratelli...») tenute in luoghi solitamente abbandonati e conosciuti solo da coloro che frequentano il party, fino a mattina. Io e Raffi, provati già da questi giorni intensi e con la prospettiva di un "after hour" senza possibilità di ritorno entro tempo decenti, di fronte all'*aut aut* del "prendere o lasciare", abbiamo immediatamente declinato l'invito.

Sto/stiamo vedendo Paolo pochissimo. Quel poco è intensissimo e tutto di corsa, anche nel raccontare solitudini, inquietudine, insoddisfazioni (ultimamente anche nel luogo di lavoro, dove, il recente avvento di un ingegnere "aziendale" – con il compito di riassetto e "rimettere a(l proprio) posto" il personale – ha fatto cambiare clima e ambiente, ovviamente in peggio...), mancanza (cronica) di tempo. La mia impressione è: un Paolo tutto sommato contento e soddisfatto della sua "completa emancipazione", ma anche impacciato – secondo un mio personale punto di vista – nel gestire tutta questa libertà che va riempita con impegni – soprattutto con tanto lavoro – per non pensare e non fare concretamente del "lavoro su di sé", passo che credo sia indispensabile per stare meglio con se stessi e, *di conseguenza*, con il prossimo. Tensione sempre alle stelle (naturale e/o indotta?) smorzata con grandi canne che hanno l'effetto di condurlo ad una sorta di narcolessia difficile da sostenere: come si può "godere" della presenza di una persona che, stanchissima, letteralmente "si spegne" per alcuni secondi e poi si riattiva per spiegarti i nuovi orizzonti della "techno", secondo i dettami del "popolo *rave*"?

La mia non è una critica (troppo spesso la veemenza delle mie parole le fa *suonare* tali...), quanto piuttosto il tentativo di capire il disagio di una persona che in passato ho stimato, ma che adesso, con grande dispiacere, trovo "abbrutita" dal lavoro e *in fuga* da quest'ultimo e, in definitiva, da se stesso. Quando ancora era studente abbiamo condiviso interessi culturali (ho a casa almeno due o tre libri che mi ha consigliato) all'intersezione delle nostre rispettive discipline: la linguistica (la sua) e la filosofia del linguaggio (la mia). In questi giorni non c'è stato, nemmeno per sbaglio, un accenno ad una lettura o ad un film: lavoro, Internet, musica e acquisto di attrezzature per la stessa. L'unica cosa che ancora ci ha reso intimi: qualche confidenza alla sua recente e terribile storia (non ancora dimenticata) con una ragazza inglese (appartenente alla benemerita schiera del popolo *rave*...) e la sporadica narrazione sui luoghi, qui a Londra, in cui incontrava Valeria.

Non so. Spesso ho l'impressione che per potersi/sapersi prendere cura degli altri sia necessario *innanzitutto* essere in grado di potersi/sapersi prendere cura di se stessi. Il disagio c'è, ma, mi sembra, ha bisogno di essere espresso "contro" qualcuno: mi ha raccontato di episodi in cui è andato a fare colloqui di lavoro con il piercing, in luoghi in cui, con tutta probabilità, il piercing non era "ben accetto". Battaglie personali (perse in partenza) e necessità di schierarsi (ma a questo punto non capisco più da che parte).

Aveva ragione Valeria: «è probabile che Paolo lo vediate poco», disse. E così è. Voler bene a Paolo è sapere che a Londra non potrai contare su di lui (a meno di finire in galera...); sapere che non si prende cura di sé e figuriamoci di chi lo va a trovare; sapere che il metro della sua bontà e della sua bellezza d'animo si misura nella concretezza della stanza in cui sto scrivendo, la sua, sul suo letto, tra le sue cose incasinate e abbandonate. Anche questo è il mio viaggio a Londra; un viaggio che conta più di tutte le *Trafalgar Square*, i *British Museum* e le *National Gallery* del mondo, perché sono venuto a Londra per Londra, ma *anche* per Paolo. E per quel Mario che, a 62 anni suonati, va a Torino a impararsi l'inglese. Un gesto che, di sicuro, mio padre non farà mai. Allora? Allora non resta che vedere la città (sperando di incontrare Paolo?). Ieri mattina dormiva quando siamo andati via. Destinazione: *British Museum*, immenso e... gratuito!

Grande presenza della cultura del bacino del Mediterraneo (avevamo dubbi?) dai Sumeri in poi e reperti greco-romani in ottimo stato (forse i migliori che ho visto, in assoluto). Una bellissima collezione di monete (con il facsimile – e questo è stato il massimo – della "cinquecentomila" secessionista padana, con l'effigie del Bossi...) e, per finire, un salto al *Tower Bridge* (stupendo) e all'esterno (perché tardi "et" costosa) della torre di Londra. Cena al self-service indiano (*very cheap!*) miracolosamente ritrovato (fermata della metropolitana: *Angel*), grazie ad una connessione neuronale/sinaptica basata su un sillogismo completamente NON valido, del tipo: (1) ristorante indiano vicino a casa di Brendan (ricordo della prima sera a Londra); (2) casa di Brendan vicino alla fermata di *Angel* (dal prezioso promemoria di Valeria); *ergo* (3) ristorante indiano nei pressi della fermata di *Angel*. Il sillogismo NON è valido perché (1) Londra non è esattamente uno sputo di città; (2) la prima volta NON siamo arrivati al ristorante indiano dalla metro ma con autobus e ultimo pezzo a piedi. La ovvia conseguenza è che la fermata della metro sarebbe potuta essere in tutt'altro luogo, tale da NON permetterci di farci riconoscere le strade percorse, *anyway*...

Stamattina è stata la volta della *National Gallery*. Mai visti tanti capolavori tutti insieme e... di nuovo gratis! Dal signor Da Vinci a Van Gogh "passando per" Caravaggio, Michelangelo, Raffaello, Tiziano, Van Eyck, Van Dick, Vermeer, Monet, Manet, Degas, solo per citare i primi che mi vengono in mente. Siamo entrati alle 11 e usciti alle 18, praticamente senza soste. Siamo usciti distrutti, ovviamente, non solo nel fisico, ma anche, per quel che mi riguarda, per l'*eccesso di stimolazione sensoriale*: NON si possono vedere 600 anni di pittura in 7 ore! Oltretutto è odioso vederli con una consapevolezza (quasi) da "catena di montaggio", sapendo che non ti puoi soffermare troppo, altrimenti ti perdi il resto. Ci sono quadri (e alla *National*

sono davvero molti...) sui quali si potrebbe/dovrebbe stare almeno 3 o 4 ore, o meglio, senza voler quantificare, quanto si vuole e non, come spesso accade, meno di 30 secondi! Domani, comunque, torneremo a vedere l'ultima parte. La cosa spettacolare è che è GRATIS! Ci puoi andare tutte le volte che vuoi, e questo è bellissimo! Trovo veramente "filantropico" che tutti, ma proprio tutti, possano fruire in egual misura di un Caravaggio o di un Van Gogh da vicino. Mi sembra splendido, soprattutto in un posto dove "regna" la monarchia...

13.IV: Aereo (volo di ritorno). Anzi: aereo affollato. Denso di bambini (una gita e un paio di famiglie che hanno pargoli strillanti...). Sto/stiamo lasciando i paesaggi di Turner. Due giorni fa siamo andati a Greenwich, il posto dove "inizia il tempo", come poeticamente si pubblicizzano gli indigeni. Greenwich è un posto piccolo e ci siamo capitati in una giornata piovosa. A Greenwich, per quanto possa sembrare scontato, tutto – con scarsa fantasia – sembra chiamarsi "Greenwich": la strada principale è la "Greenwich high road"; il cinema (sulla strada principale, forse l'unico) si chiama "Greenwich cinema", e via così. Abbiamo visto, dall'esterno, l'osservatorio reale, sulla sommità di una collina al centro di un bellissimo parco. Abbiamo deciso di non entrare per spendere i nostri soldi in una mostra intitolata, manco a dirlo, "Time".

Il luogo, bellissimo, è una parte del museo navale (la "Queen's house") e la mostra lo è stata altrettanto: oltre 500 oggetti (i più svariati) provenienti da 150 musei del mondo, a testimoniare la "storia del tempo": si parte dalla cultura occidentale con una delle prime (se non la prima) bibbia, tradotta in volgare² (XV secolo), aperta su un capitolo della *Genesi*, dove si parla della creazione del mondo. Ne segue, su un pannello esplicativo, il dibattito teologico/filosofico sulla questione relativa al tempo: Dio ha creato l'universo *nel* tempo o prima ha creato il tempo e, *solo successivamente*, vi ha messo il cosmo dentro? La *Genesi* lascia supporre la prima ipotesi, con la storia (/metafora?) dei sette giorni. Non infrequenti sono le "incursioni" (auspiccate) verso culture che si allontanano (anche di molto) da quella tradizionalmente definita occidentale (bacino del Mediterraneo): il respiro che gli inglesi danno alle loro mostre è decisamente "universale", come avevo già avuto modo di notare al *British Museum*. Si arriva alle ultime sale dopo aver visto molte cose sul tempo: dagli splendidi astrolabi (il più antico, forse in assoluto, del XIV secolo) a orologi di tutte le fogge e di tutti i tipi – compreso quello, letteralmente folgorante, di un italiano, Giovanni (?) Dondi. L'originale è andato distrutto in un incendio, ma questo lungimirante signore del XIV secolo ne ha spiegato il funzionamento in più di un manoscritto (di cui una copia era alla mostra), così che degli intraprendenti appassionati di meccanica svizzeri (mi sembra in collaborazione con qualche Università) hanno ricostruito una copia dell'orologio fedele e funzionante. All'epoca del Dondi la cosmologia, in accordo con i dogmi cristiani, prevedeva ancora che la terra fosse al centro dell'universo. Così era opinione comune che le immutabili (da un punto di vista

² Italiano, ovviamente: è "emozionante" riuscire ad avere il "codice di accesso privilegiato" – la tua lingua madre – per riuscire a leggere un libro così antico.

aristotelico) stelle ruotassero attorno al globo terracqueo. Il problema³, all'epoca, era che nelle menti più fini le cose non andassero come la maggior parte delle persone pensava: c'erano delle "irregolarità" nel moto (apparente) degli astri nella volta celeste che suscitava delle perplessità. La più evidente di tutte era che alcuni pianeti – come Venere – compiono, per un problema legato alle orbite, un movimento apparente detto retrogrado, ossia, anziché andare *sempre* nella stessa direzione rispetto all'osservatore terrestre (si pensi al moto del sole), ad un certo punto invertono la rotta per poi riprenderla. Questo fu uno degli argomenti "forti" con il quale Galileo smantellò, qualche anno dopo, la teoria geocentrica. Ma l'aspetto incredibile e stupefacente è che Dondi (che non posso non definire "genio" della meccanica – se non celeste, sicuramente terrena...) aveva messo tra i quadranti del suo orologio quello del moto delle stelle all'epoca conosciute e aveva simulato – con un fine artificio meccanico – anche questo movimento retrogrado di Venere! Le informazioni sulla cosmologia dell'epoca le devo ad un corso monografico ("et" successivo esame...) di Filosofia della Scienza in cui si parlava proprio delle questioni che smantellano una teoria a favore di un'altra, ma le informazioni sulla simulazione meccanica del movimento retrogrado di Venere le ho trovate *dietro* l'orologio, perché gli svizzeri (e gli inglesi) oltre alle spiegazioni didattiche scritte hanno eseguito un filmato che mostra nel dettaglio il funzionamento di questo gioiello della meccanica. Gioiello perché ha ben 7 quadranti: uno come orologio normale, uno legato al calendario che mostra i giorni della settimana, del mese (con tanto di festività e santi), quello del moto (apparente) delle stelle e tutti gli altri di cui nemmeno ricordo la funzione. Sono arrivato alle ultime sale *molto*soddisfatto, passando attraverso la sala del "tempo biologico" (lo sapevate che il nostro cuore batte, in media, 87.000 volte al giorno?) e dell'iconografia del tempo – dalla Grecia antica al Medioevo, con il manoscritto (presente in sala) di Francesco Colonna *Hypnerotomachia Poliphili*, recentemente ripresentata in italiano per i tipi di Adelphi, che riproduce, nelle mirabili xilografie, l'antica *prudentia* latina, iconograficamente rappresentata con tre volti (rappresentazione – a loro volta – di passato, presente e futuro). Questa rappresentazione è stata ripresa, in un celebre autoritratto, dal Tiziano, nella sua *Allegoria della prudenza* (cfr. allegato in fondo), anch'esso presente nella sala. Si arriva fino agli orologi molli di Dalì, passando per gli appunti manoscritti di A. Einstein sulla relatività⁴. Tutto questo per dire anche che il *modo* di presentare le cose è molto diverso dal nostro. C'è davvero molta cura nella disposizione delle didascalie, delle luci, delle teche, delle sale.

Per arrivare a Greenwich abbiamo preso una linea della *Underground* chiamata *Docklands railway*: una specie di trenino (a mo' di montagne russe...) che si snoda nella zona dei *Docks*, dove alti palazzi di uffici si specchiano l'uno nell'altro. La sera si è conclusa con una breve visita a Westminster (abbazia, Big Ben e grande ruota panoramica) e con una cena (con il "ritrovato" Paolo) in un ristorante afgano, dove si è mangiato benissimo e speso altrettanto

³ Di cui parla diffusamente anche il Galileo del *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*.

⁴ Il tempo esercita il suo fascino perché è memoria e memoria (sia in psicologia che in filosofia) è identità; memoria è un "tener traccia" (come direbbe Millikan) per l'apprendimento...

(grazie alla nostra moneta). Ieri (12.IV) abbiamo (quasi esclusivamente) visitato la *Tate Gallery* – anche questa gratuita e contenente, per lo più, arte moderna e contemporanea inglese – e siamo andati a rivederci l'ultima parte della *National*, visto che era aperta (il mercoledì *sempre*) fino alle 21.00 e, per mancanza di tempo, non eravamo riusciti a vederla completamente. Vorrei tornare, per un attimo, sulla questione della gratuità: insomma, mettiamo che io lavori a Londra e che, stressato da una giornata di lavoro, decida di entrare per un'ora alla *National* o alla *Tate*. Arrivi, NON paghi, ti siedi, per esempio, di fronte ai *Girasoli* di Van Gogh. Ti siedi nel silenzio (o, al più, nel leggero brusio di visitatori disciplinati) di sale bellissime, ampie, magnificenti, in una luce che è quiete per gli occhi. Poi migri nella luce spettacolare – questa volta *del/nel* quadro – del *Matrimonio degli Arnolfini* di Van Eyck, o agli enigmi nascosti de *Gli ambasciatori* di Holbstein, o alla luce – così "nordica" – della *Giovane donna in piedi alla spinetta* di Vermeer, o alle espressioni sbigottite della *Cena in Emmaus* del Caravaggio o, ancora, di fronte alle gigantesche tele paesaggistiche di Turner o Constable che sembrano voler catturare con la grandezza del dipinto, la grandezza degli elementi della natura. Vieni letteralmente catturato e "trasportato" in immagini del mondo che risalgono a secoli fa, con una dovizia di particolari (le trine, i motivi e le complesse tessiture di tappeti orientali, le cornici intarsiate di specchi, i motivi di pavimenti) che, in troppe occasioni, fa impallidire questa nostra distratta modernità. Il passato è passato, ma visitando per queste sale si ha la percezione che l'arte pittorica sia davvero un modo (immediato e "preferenziale") di "tenere traccia" di sé, di poter ricollocare noi stessi al centro di questo mondo, il cui "punto di equilibrio" è troppo spesso altrove.

14.IV.: Sono ormai sul treno che mi riporta verso casa. La giornata ieri è trascorsa molto rapidamente negli "spostamenti" (e per l'ora tornata in avanti sull'orologio...). Come spesso accade mi trovo "catapultato" di nuovo – in men che non si dica – in questa familiare quotidianità e realtà nella quale sembra non essere cambiato nulla, nonostante l'assenza. Questo mi lascia, come sempre, "impreparato". Ancora qualche riflessione su Londra:

«Mind the Gap, please»

Questa semplice frase diventa immediatamente sinonimo della *London Tube*, la vecchissima metropolitana di Londra. Mezzo di trasporto privilegiato – di cui si avvertono i benefici effetti soprattutto quando piove e fa freddo – consente di evitare tutto il traffico del "piano superiore". La rete è capillare e complessa, ma semplice nel suo funzionamento. «Mind the gap» ha il significato, nel senso della *Underground*, di ricordare lo scalino quando scendi dai convogli, perché non tutti i marciapiedi hanno la stessa altezza. Ma una frase del genere può essere usata anche nel senso di «ricordati la differenza» – questo è il modo, per esempio, in cui la usa la pubblicità di una compagnia telefonica – o, stampata sulle magliette della *Underground* e indossata dalle fanciulle, può voler indicare implicitamente (e



maliziosamente?) il doppio senso legato alla procacità del seno... La voce, campionata e ripetuta ad ogni stazione, unita alla scritta su *tutti* i marciapiedi della *Tube*, diventa una specie di nenia ossessiva (che mi sembra di aver ascoltato anche in qualche canzone *rap*...) che rimane indelebilmente impressa nella memoria. Altre indicazioni simili (tipo pavimenti scivolosi in musei e stazioni) vengono evidenziate molto spesso: è probabile che molti inglesi, spesso di fretta, "volino" per disattenzione. Per il «please» devo dire che – almeno alla prima impressione – c'è molta gentilezza (contrariamente a quanto sostiene Paolo) negli (inevitabilmente⁵) angusti spazi della *Tube*. Disciplina identica anche sulle scale mobili.

Tutto elettrico

La casa in cui vive Paolo a Wembley funziona *tutta* ad elettricità. Cosa che, in Italia, sarebbe improponibile per il costo dell'energia elettrica. La cosa ancora più curiosa (oltre ad un "riscaldatore" nella sala, che vorrebbe avere la parvenza di un caminetto...) è il fatto che l'energia elettrica la *ottiene* caricando (all'ufficio postale!) una chiavetta magnetica con i soldi che vuoi. Niente soldi = niente energia elettrica. E, in una casa come quella, significa che muori, perché:

1. non (ti) puoi lavare (perché (1a) non hai acqua calda e (1b) la lavatrice non funziona);
2. non puoi cucinare (la cucina è elettrica); e, anzi
3. se non ti sbrighi a mangiare tutto quello che hai nel frigo va a male;
4. non ti puoi scaldare;
5. se hai un telefono da casa cordless (la cui alimentazione è elettrica) non puoi nemmeno telefonare per chiedere aiuto!

Paolo dice che sono poche le case a funzionare così. Ma meno male! È disumano...

Sentimento antigermanico

Gli inglesi odiano abbastanza i tedeschi. Di questo ne abbiamo avuto la riprova in più di una occasione (per esempio al *Museum of London*). Semplice eredità della storia o c'è dell'altro?

Presenze italiane

Noi italiani, che siamo come il prezzemolo (ovvero: da tutte le parti), siamo anche a Londra e, fortunatamente, non solo in pizzerie con nomi terribili come "Bella pasta" o "Cara mamma". Grande gioia andare nei musei (almeno quelli citati nelle pagine precedenti) e scoprire che, comunque abbiamo, almeno in passato, giocato un bel ruolo nella storia e nella cultura occidentale: al *British* una larga sezione è dedicata alla nostra cultura (sia prima dell'avvento dei romani, per esempio con gli etruschi, sia durante e dopo); alla *National Gallery* vedere Caravaggio, Canaletto, Tiepolo, Tiziano, Raffaello, Michelangelo e il grande Leonardo dominare la scena della pittura di quei secoli. Alla *Tate* trovare Turner (forse il maggiore dei pittori inglesi) dipingere... l'Italia! Alla mostra sul tempo a Greenwich, manoscritti latini e italiani (il

⁵ Londra oscilla tra i 7 milioni di abitanti residenti e i 10 milioni (quando si aggiungono i pedolari).

"meccanico" Dondi, Colonna) e, di nuovo, Tiziano. Questi sono i "motori" di un certo tipo di turismo nel nostro paese: i turisti di mezzo mondo (e gli inglesi che stanno a Londra) continuano a vedere, uno dopo l'altro, la Venezia dipinta da Canaletto. Mi sembra "normale" che vengano incuriositi dal nostro paese (al punto da acquistare case da noi: a scampo di equivoci 1 sterlina = 3.200 lire; grazie a questa equazione molte tra le più belle ville toscane hanno proprietari inglesi!). Insomma, c'è tutto un "sostrato culturale" che funge - a Londra - da "cartello indicatore". E su quel cartello c'è scritto: Italia.

Poi? Poi c'è la Vespa! Ho scoperto che la Piaggio ha dato una specie di concessione ad una ditta inglese per costruire "vespe" per il nord Europa. E a Londra, considerando il freddo che fa, ne ho viste molte (sia modelli vecchi che nuovi).

Luciano Celi

ALLEGATO

Allegoria della Prudenza

1560-1570

olio su tela

75,6x68,6 cm

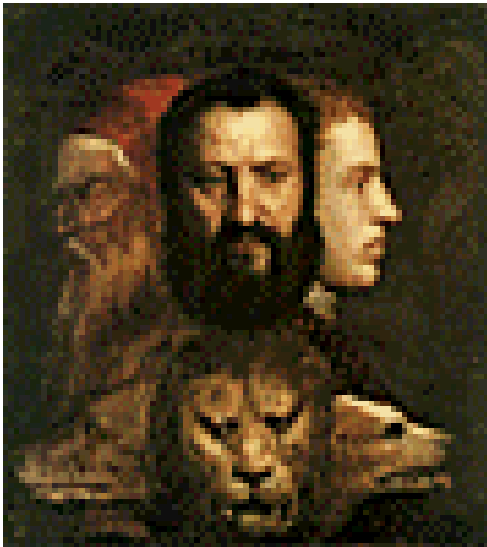
Londra, National Gallery

L'Allegoria della Prudenza presenta da sinistra a destra:

- in basso, tre teste animali, di lupo, di leone, di cane;
- al di sopra, tre teste maschili, di vecchio, di uomo maturo, di giovane;
- in alto, un'iscrizione pure divisa in tre, che recita: EX PRAETERITO / PRAESENS PRVDENTER AGIT / NI FVTVRV[M] ACTIONE[M] DETVRPET (Sulla base del passato / il presente prudentemente agisce / perché il futuro non rovini l'azione).

Sarà bene precisare subito che nel linguaggio antico e umanistico prudenza non ha il significato attuale di cautela, ma quello di saggezza, di avvedutezza, di «buon consiglio». La prudenza - come si deduce dall'iscrizione - chiama immediatamente in causa il tempo: il prudente, ovvero il saggio, è

colui che trae insegnamento dall'esperienza del passato per agire saviamente nel presente e porre le basi per il futuro.



Il tricipite di lupo, leone, cane - circondato dal serpente quale immagine ciclica del tempo, di pertinenza di divinità solari, da Serapide ad Apollo - deriva dai Saturnalia di Macrobio, è illustrato nella Hypnerotomachia Poliphili di Francesco Colonna, ed è poi ripreso da Giulio Camillo, amico di Tiziano e di Pietro Aretino, massimo rappresentante cinquecentesco dell'«arte della memoria», nell'Idia del teatro. Il lupo è divoratore, come il passato; il leone è l'attiva energia del presente; il cane, che adula e blandisce, è come il futuro, che promette sempre tempi migliori. La connessione di tempo e prudenza nell'immagine «sintetica» del tricipite animale è stabilita

negli Hieroglyphica di Pierio Valeriano, straordinaria enciclopedia del sapere antico, «egizio» e non (1a edizione 1556); e arriva fino all'immagine del Consiglio nella definitiva codificazione dell'Iconologia di Cesare Ripa.

Il tricipite umano è assai meno complicato: rimanda a immagini ben note di prudenza, al maschile, come in un rilievo dell'ambito di Antonio Rossellino o nel triplice Ermete dell'Hypnerotomachia, dove però le tre teste sono egualmente giovanili; e al femminile, come nel pavimento del duomo di Siena, dove le teste sono di tre diverse età ma ricompare anche il serpente. Il più concreto precedente della composizione di Tiziano è il disegno di Baccio Bandinelli, che associa le tre teste maschili esplicitamente ed esclusivamente al motivo delle tre età. Di nuovo, il concetto di prudenza diventa labile se non lo si impegna nel tempo, nel governo e nella gestione del tempo secondo la scansione umanistica di memoria, intelligenza, previdenza.

Questi tre concetti sono forse più adatti di un'onnicomprendente «prudenza» a spiegare il senso di questo dipinto apparentemente stravagante e difficile. Non è più stravagante se lo colleghiamo all'immensa tradizione cinquecentesca degli emblemi e delle imprese, insiemini di testo e immagine che hanno il libro quale destinazione e l'incisione quale strumento; che intervengono su temi

generali di carattere morale, filosofico, politico, eccetera (emblema) o su temi particolari e riservati con riferimento a un personaggio, una famiglia, un gruppo, un'istituzione (impresa); che associano all'immagine un motto, una massima, una «didascalia».

Non è più difficile se in quel vecchio dal profilo aguzzo riconosciamo per l'ennesima volta Tiziano, ormai quasi assorbito dalla penombra del passato; e se di conseguenza, cercando il luminoso presente e il promettente futuro - in una parola: l'eredità - di un passato che si chiama Tiziano, troviamo, come ben vide Panofsky, il figlio Orazio e il nipote Marco, tutti e due pittori.

Che poi il presente di Orazio non fosse così luminoso, né il futuro di Marco così promettente, Tiziano doveva saperlo: ma si sa pure che i vecchi amano le loro estreme illusioni. Del resto in bottega non c'era di meglio: tanto valeva allora che l'eredità - l'eredità nella pittura - restasse in famiglia. Quella che chiamiamo Allegoria è un po' un emblema, perché si confronta con i temi generali delle tre età dell'uomo, delle tre zone del tempo, delle tre componenti della prudenza; ed è un po' un'impresa, l'impresa particolarissima della famiglia Vecellio, perché ai tricipiti tradizionali Tiziano ha sostituito tre ritratti.

Oltretutto, l'eccentrico vecchio ha dipinto un passato cupo, un presente luminoso e un futuro accecante; e, come se non bastasse, ha «finito» con buona maniera il presente/Orazio e il futuro/Marco mentre ha rapidamente composto di tocchi liberi e sciolti il passato/autoritratto e i tre animali, confondendo le nostre illusorie aspirazioni a una cronologia definita. Magari il quadro stesso è, come tutto il resto, tricipite: eseguito in tre fasi, o forse più. Che importa? Se la prudenza governa il tempo, il ritratto lo sconfigge, perché garantisce il tempo superiore della memoria. Come scriveva Pietro Aretino a Gonzalo Pérez, segretario di Carlo V, incitandolo a farsi ritrarre dall'amico: «Tiziano rassemplandovi annullerà con la vostra effigie le ragioni che in voi si crede aver la morte».

(da CD Arte, Giunti Multimedia/la Repubblica, n° 12, *Tiziano*]

In una casa ci stan tre fratelli
che a volte son brutti e a volte belli.
Essi sono realmente
l'un dall'altro differente.
Ma se a distinguerli tu proverai
uguali identici li troverai.
Il primo non c'è perché sta giungendo.
Il secondo non c'è perché sta uscendo.
C'è solo il terzo, il minore dei tre,
ma non ci son gli altri se il terzo non c'è.
E questo terzo su cui mi diffondo
esiste solo perché nel secondo
il primo si trasforma, moribondo.
Se poi guardare tu lo vorrai
uno degli altri fratelli vedrai.
Dimmi, bambina, i tre sono uno?
O solo due? – oppure nessuno?
Se il loro nome tu troverai
tre grandi sovrani ravviserai.
Essi governano insieme un gran regno
e loro stessi sono il gran regno
e sono uguali dentro il gran regno.

Michael Ende, *Momo*